



GIOVANNINO GUARESCHI E IL DIARIO CLANDESTINO 1943-1945

Raffaella Saponaro Monti-Bragadin

Giovanni Guareschi: giornalista, scrittore di successo, autore di romanzi come la serie sui mitici protagonisti (oltre che antagonisti) Peppone e Don Camillo. Avventure trasformate in film: i personaggi della Bassa, le polemiche in politica, un parroco che si scontra con un sindaco di idee opposte, ma... tutto sommato un brav'uomo. Il Guareschi dei racconti, delle vicende familiari, interpretate sotto un profilo grottesco, mai serio, o peggio, arcigno.

Talvolta padre brontolone, sebbene affettuoso, ora marito comprensivo, ora alle prese con le mutevolezze della società postbellica, ha sempre evidenziato una serie di sfaccettature niente male. Tutte ricche di umanità, di benevolenza, di tolleranza, con speciale predilezione per il *Mondo piccolo*, da lui vissuto durante l'infanzia e la giovinezza. In parte è stato anticipatore di quanto sarebbe accaduto in avvenire.

Io non mi faccio illusioni sulle macchine: le macchine uccideranno l'uomo. Io vedo come in un incubo lontano un paese dove le macchine hanno raggiunto la perfezione. Un paese dove, poco alla volta, si è trovata una macchina per fare tutto, anche per giudicare un colpevole o per scrivere un romanzo d'avventure. Tutto, in fondo, è matematica, e insigni filosofi hanno dimostrato l'armonia aritmetica del pensiero. Si è trovata dunque una macchina per fare ogni cosa e, di anno in anno, dette macchine sono state perfezionate, e sono state collegate fino a creare un tutto mirabile fatto di fili, di braccia articolate, di cellule fotoelettriche, di onde, di campi magnetici.

E l'uomo, un bel giorno, si è accorto di essere prigioniero del suo capolavoro. [...]

(Guareschi G., *La scoperta di Milano*, RCS Rizzoli Libri S.p.A., Milano 2005, pp. 109,110)

La scoperta di Milano, con le riflessioni di usi e costumi di là da venire, venne pubblicato per la prima volta nel 1941.

Ogniquale volta si vada nel Parmense, a Roncole Verdi, a Busseto, oltre a pensare al grande Maestro, musicista insigne, si respira quell'aria: un'aria del passato, tuttora attuale poiché lo spirito della Bassa permane, se pur più o meno aggiornato secondo rinnovate necessità.

Non si ricorda altrettanto, invece, la sua esperienza dentro il Lager in Polonia, poi in altri; quindi il *Diario clandestino dal 1943 al 1945*, steso dopo il ritorno a casa, dato alle stampe nel 1949 e soprattutto, confessa l'Autore, dopo aver bruciato pagine su pagine di appunti minuziosi circa la propria esistenza trascorsa nei campi di concentramento, contraddistinto dal numero 6865.

Le percezioni sui campi sono originali, acute e sensibilissime, velate da malinconia.

Allora io stavo in un campo di Polonia, e si capiva benissimo che eravamo in Polonia perché il pane che ci davano era rotondo, mentre in Germania è rettangolare: e di questa diversità nella forma del pane bisogna essere grati alla Provvidenza, altrimenti non si capirebbe mai dove ci si trova, per il fatto che tutti i Lager sono identici: uno scatolone di sabbia con un coperchio di malinconia.

(Guareschi G., *Diario clandestino 1943-1945*, RCS Rizzoli Libri S.p.A., Milano (1963) 1997, pag. 170)

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



Lo scrittore e protagonista, nelle *Istruzioni per l'uso*, che anticipano il contenuto, precisa come il *Diario clandestino* sia nato, sia stato pensato, letto nel Lager, dove ogni essere umano è gioco-forza si mostri privo di ogni orpello, grado, onorificenza: è se stesso, tristemente, con e davanti ai compagni di sventura quanto di fronte al mondo. Ebbene, il *Diario clandestino*, che non ha nulla a che vedere con il Grande Diario, da lui medesimo impietosamente distrutto, esprime a tutto tondo la dimensione di Guareschi uomo, scrittore, personaggio: la poliedricità delle emozioni, la generosità, oltre il dolore psicofisico, vedono la luce con maggiore chiarezza in questo contesto piuttosto che in altre sue pagine sarcastiche, ironiche, divertenti, seppure veritiere.

Tale memoria, frutto di rielaborazione di *qualche foglietto...scelto nel pacchetto di cartaccia unta e bisunta*, narra la storia di un'anima attraverso considerazioni dell'intelletto e del cuore. Si rivela in modo straordinario la propensione alla poesia di Giovannino: non versi vergati, poi pubblicati con la precisa intenzione di dedicarsi a tale genere, ma un lirismo che è sgorgato da sensazioni forti di dolore, amore, compassione, nostalgia. La poesia, diciamola tutta, nasce dall'interiorità prima di trasferirsi sulla carta sotto forma di parole, sgorga da elementi che si annidano nei meandri di chi molto intensamente prova. Sovente sono emozioni da snidare, prima di farle affiorare, per il pudore e la ritrosia nel manifestare pubblicamente ciò che appartiene alla sfera più delicata dell'essere.

I tormenti fisici, che usualmente vengono in toni crudi descritti con raccapriccio di ogni lettore, sono accennati in modo inequivocabile e intuibile, ma superati dalla pena morale: l'accorato struggimento per non poter contattare i propri cari, chissà per quanto tempo oppure per sempre; il ricordo del tempo perduto; il vuoto patito per non sfiorare giorno per giorno le manine dei propri bambini, tese a protendersi in un abbraccio.

L'anima è persa nella bufera; nonostante l'ironia innata dell'Autore cerchi di stemperare il dramma per distogliere dalla caduta totale della propria dignità. Gli scambi fra cibo e sigarette (poche, umili cose che divengono preziose nel momento del bisogno), il corpo sparuto che muta i connotati, la magrezza estrema fino allo sfinimento, la speranza oltre la volontà d'andare avanti a tutti i costi: per poter avvertire, un giorno, la presenza fisica dei propri cari, il bene più grande sulla faccia della terra.

Il sogno, le fantasticherie d'un prigioniero si confondono alla concretezza fino a smarrire i connotati: per resistere bisogna uscire fuori dal circostante con la mente, fare progetti per un futuro del quale si ignora la consistenza, ammesso che si possa attuare. Nulla si sa, proveniente dal mondo esterno, durante i lunghi anni, mesi, ore di inattività nei Lager, dove perfino il tedio diventa un lusso.

Nella sciagura si sviluppa in modo tangibile il senso di solidarietà fra le persone.

Giovannino Guareschi lo fa intuire: il guaio dell'uno è il guaio dell'altro, allorché si è impotenti ad agire. Ogni cosa è grigiore: il vento ululante in modo sinistro fra le baracche sotto un cielo bigio, la terra, il fango, il cibo. Dev'essere saldo lo spirito, credere in qualcosa che va oltre la terra: credere nel Cielo con tutte le proprie forze.

Qui tutto si esaspera. La nostalgia diventa disperazione, l'inattività diventa inerzia, la povertà diventa miseria, il desiderio diventa spasimo. La fede diventa mania, e piccole turbe, appena avvistano un cappellano, lo assalgono, lo imbrancano, lo sospingono in un angolo e lo annegano di peccati. Ogni angolo è un confessionale: la cappella, da un'ora prima della sveglia al silenzio, è piena di gente orante e salmodiante, e nel corridoio s'allunga la fila di chi attende di comunicarsi.

Lo scambio di oggetti di corredo e di viveri – naturale in contingenze come questa – diventa commercio con mercato; quotazioni, agenti e annunci pubblicitari.

Ogni modesta attività artigianesca diventa industria, e le porte delle latrine sono costellate di cartelli: [...]. Tutto si esaspera. (da Frenesia, 6 ottobre pag. 132).



Torna la rievocazione della gioventù spensierata nel *Diario clandestino*: prendono corpo le fattezze della bella ragazza bruna dagli occhi scuri e dolci, Margherita, che l'Autore conobbe su una panchina del parco antistante il Liceo dove entrambi studiavano, come informa ne *La scoperta di Milano*, libro pubblicato nel 1941. Margherita. Da giovanissima ragazza innamorata a moglie positiva e coerente oltre che madre affettuosa: tanto nominata ne *Lo zibaldino*, fino al divertente racconto dolce-amaro, *Anni quaranta*, in cui si rinverrà la mestizia per il tempo che scivola via inesorabile, il legame inscindibile con la donna della sua vita, seppur soprannominata occasionalmente, in tono scherzoso e tenero, *il mio povero bacca-là*. Tra l'afflizione, lo spasimo, la speranza larvata e tutto quanto si può provare in simile ambascia, sprazzi di luce prorompono dalla descrizione del Santuario (*in cima a una collinetta*), in cui la Madonna di Czestochowa, oggetto di culto e di devozione, viene descritta con tutta la sua storia. Vi venne condotto il 12 ottobre 1943.

La Madonna Nera di Czestochowa è - dicono - la più antica Madonna del mondo, essendo stata ritratta sul vero da San Luca, vent'anni dopo la morte di Cristo, utilizzando il legno della stessa tavola sulla quale Maria si chinò nel pianto quando le fu crocifisso il Figliolo [...] (Guareschi G., pag. 15)

Il Natale, l'allestimento dell'albero tradizionale, il dono del torrone, la lettura di una poesia inedita del Tenente Roberto Reborà, dal titolo *Verso il Natale 1943*, hanno una tensione interiore sollecitata dal momento specifico: la presenza tangibile della Sacra Natività nel cuore dei compagni di sventura, la consapevolezza di essere insieme, ma distanti anni luce dal focolare, la determinazione di credere che vi sarebbe stato un futuro, nonostante la sciagura che i prigionieri stavano vivendo.

Giovannino Giuseppe Oliviero Guareschi nacque a Fontanelle di Roccabianca in provincia di Parma il 1° maggio 1908, figlio di Primo Augusto, negoziante di biciclette, macchine da cucire e macchine agricole; la madre era Lina Maghenzani, maestra elementare, come informa la biografia che lo riguarda. Morì a Cervia nel 1968; avrebbe potuto dire e fare ancora molto.

La sua personalità affiora a tutto tondo, in ogni sfaccettatura, dalle memorie del Lager, indelebilmente scolpite nel suo cuore e nella sua anima. Con chiara evidenza si manifestano lati di frequente celati con pudore nelle opere più conosciute: la tolleranza verso il prossimo, la fede in Dio, la bontà grande nei confronti dei sofferenti assieme al resto dell'umanità, l'amore verso la famiglia, sentimento acuito per i sacrifici fatti e da sopportare ancora. La gratitudine per il più piccolo gesto d'amicizia.

L'esperienza del Lager, come dice Marcello Pacini, fu affrontato con fermezza e coraggio, senza pusillanimità alcuna, come dettava la sua natura schietta e diretta.

Durante il duro periodo di prigionia cambiò la idea storico-politica: *da socialista e repubblicano era diventato monarchico*.

Allorché ricoprì la direzione di Candido, a partire dal 1945, settimanale umoristico e conservatore, assieme a Mosca, durante il *referendum* del 1946 si battè per la vittoria della monarchia (Guareschi G., Introduzione di Pacini M. in Don Camillo, RCS Sansoni Editore S.p.A., su licenza RCS Rizzoli libri, Firenze 1992, pag. XII).

Ecco: uno dei protagonisti dell'Epoca Contemporanea e della Letteratura Italiana, attraverso la *summa* di sensazioni, impressioni ed emozioni, trascritte sulle pagine di un *Diario clandestino*, permette di aprire un'ulteriore porta sulla sfera intima che, talvolta, potrebbe sfuggire a qualche distratto dei 23 lettori, suoi seguaci e fans da tempo memorabile; un permesso speciale, una chiave, dunque, là dove discrezione e tenerezza vengono troppo di frequente racchiusi, come beni preziosi, in cassaforte.

Raffaella Saponaro Monti-Bragadin